



# ■ CAPORALATO Braccianti sfruttati nella Sibaritide e nel Materano, 15 arresti «Comando io, se denunciate vi uccido»

## Umiliati e costretti a lavorare in condizioni disumane per 12 ore al giorno

di CHIARA FAZIO

MIRTO CROSIA - «Pino girava tra gli operai a controllare. Quando si accorgeva che avevamo raccolto poche cassette di pomodori iniziava a maltrattarci, offendendoci e minacciandoci. Diceva con tono di voce alto: "Testa di c... testa di m...! Domani non ti porto a lavorare!". Io restavo zitto e continuavo a lavorare. A me serve lavorare perché in questo modo posso ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno». È solo un passaggio del drammatico racconto che Abdou, bracciante di nazionalità pakistana, affidò ai carabinieri di Mirto Crosia nel febbraio 2020. Una della lunga serie di denunce che hanno condotto alla vasta operazione che ieri mattina, all'alba, ha smantellato un sistema basato su caporalato e sfruttamento di mano d'opera con base operativa in tre diverse province: Matera, Crotone e Cosenza (in particolare i territori di Corigliano Rossano e Crosia). Quindici gli arresti eseguiti (sei in carcere e nove ai domiciliari) - a carico di altrettanti soggetti indagati, a vario titolo, per i reati di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, minaccia ed estorsione - e ben dieci le aziende agricole sequestrate insieme a 5 veicoli utilizzati per il trasporto dei lavoratori in nero per un valore complessivo di 15 milioni di euro.



Un frame del video girato dai carabinieri

Agghiaccianti i particolari emersi all'esito di tre anni di indagini (dalla seconda metà del 2018 al 2021), condotte dai carabinieri del Reparto territoriale di Corigliano Rossano e del Comando Tutela per il lavoro, con il

supporto dei militari dei Comandi provinciali di Crotone e Matera e coordinate dalla Procura della Repubblica di Castrovillari: gli operai erano costretti a lavorare nei campi dalle 6 alle 16, con una sola pausa di 10 minuti,

### L'ELENCO

Sei in carcere e nove ai domiciliari

IN CARCERE: Pino Pugliese, di 36 anni, di Crosia; Aurelia Corina Olteanu (43), nata in Romania, di Crosia; Pasquale Pometti (51), di Crosia; Luigi Romano (65), di Crosia; Ivanov DiSlacho metodiev (42), nato in Bulgaria e residente a Crosia; Alfonso Francesco Scarcella (62), di Corigliano Rossano. AI DOMICILIARI: Pasquale Giuseppe Piscitelli (37), di Crotone; Giovanni Nardiello (72), di Policoro; Saverio Grillo (52), Celico; Salvatore Cipparone (61), Spezzano della Sila; Pasquale Vulcano (50), Rossano; Antonio Dottore (65), di Cirò Marina; Giuseppe Laratta (55), di Crotone; Gennaro Buffone (45), di Corigliano Rossano; Gaetano De Tursi (78), di Stronboli.

dietro compenso giornaliero variabile da 30 euro (15 in caso di interruzione dovuta al maltempo) a 1 euro per ciascuna cassetta di frutta raccolta, sprovvisti di qualsiasi dispositivo di protezione (guanti o tute) e mai sotto-

posti a controlli o visite mediche. In un caso sarebbe stata addirittura negata assistenza a un lavoratore che, dopo aver caricato 630 cassette di pomodori su di un camion, subiva uno stramento a una gamba.

### LE MINACCE DI MORTE

- «Io sono il padrone qui. Voi dovete fare quello che dico io». Così Pino Pugliese, ritenuto uno tra i "caporali" che, insieme alla moglie Corina, gestiva il giro di sfruttamento a Mirto Crosia, si rivolgeva ai braccianti - per la gran parte gambiani, nigeriani e rumeni - trasportandoli sul "posto di lavoro" a bordo di un furgone. Non solo: in un'occasione arrivò addirittura a minacciarli di morte, dicendogli che se lo avessero denunciato lui "li avrebbe uccisi perché ha una pistola a casa", nonché che lui a Mirto è un "mafioso". «Quando avevamo fame dovevamo chiederli il permesso di mangiare un panino o bere un po' d'acqua e lui alcune volte non ce lo permetteva neanche, altre volte invece ci diceva di fare in fretta» - riferiva una vittima - «Ci sgridava e quando eravamo un po' lenti ci diceva che se non acceleravamo con la raccolta ci avrebbe fatto cacciare».

### LE PRESSIONI PER NON FARLI DENUNCIARE

- I "caporali", oltre a esigere una parte del salario, avrebbero fornito ai lavoratori precise "istruzioni" in caso di controlli di polizia. «Non chiamarmi "capo", mi fai arrestare!», dirà ad esempio Olteanu, intercettata al telefono, a un lavoratore. Domattina gli interrogatori di garanzia presso il carcere di Castrovillari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE REAZIONI

## Sapia (Fai Cisl): «Presto un protocollo contro il caporalato»

CATANZARO - «Sono agghiaccianti i dettagli che stanno emergendo dall'indagine che la Procura di Castrovillari sta conducendo da questa mattina, su intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, minacce ed estorsione». Lo afferma in una nota il segretario generale Fai Cisl Calabria Michele Spia, commentando le operazioni contro i nuovi episodi di caporalato che in Calabria sono in corso

nelle province di Cosenza e Crotone. «Una vera e propria piaga sociale - prosegue - verso cui vanno intraprese azioni di contrasto e prevenzione attraverso la capacità di fare rete e sfruttando con più efficacia gli strumenti normativi a disposizione. Un plauso all'attività della Procura e alle forze dell'ordine, che però non possono essere lasciate sole nel contrasto di questo fenomeno. A livello regionale,

negli ultimi mesi, è stato istituito l'Osservatorio agricolo e, soprattutto, insediato il Tavolo di Lavoro Regionale di contrasto al Caporalato. Occorre però pervenire al più presto ad un Protocollo regionale di contrasto al caporalato, favorendo circuiti legali di reperimento della manodopera, attraverso un percorso di confronto tra istituzioni, enti preposti, associazioni sindacali e datoriali». (Ansa).

## ■ CROTONE Intanto il processo penale prosegue per cinque imputati

# Tragedia nel cantiere sul lungomare Mega risarcimento per una delle vittime

CROTONE - La ditta Crotonescavi e il Comune di Crotone sono stati condannati dal giudice del Tribunale civile Antonio Albenzio, e la compagnia di assicurazione dell'azienda ora dovrà versare un risarcimento di oltre 600mila euro, in favore dei quattro fratelli di Petru Chiriac, una delle tre vittime della tragedia sul lavoro conseguente al crollo di un muro di contenimento, avvenuto nell'aprile 2018, nel cantiere per l'ampiamiento del lungomare, in viale Magna Graecia. La mamma del giovane operaio ha, invece, preferito posticipare l'iter risarcitorio per potersi costituire parte civile nel processo penale pendente a carico di cinque imputati. Il 35enne operaio di origini rumene fu travolto mentre eseguiva gli interventi insieme ai colleghi Giuseppe Greco, 51 anni, e Mario De Meo, 56, entrambi di Isola di Capo Rizzuto. Il processo per gravi violazioni delle norme antinfortunistiche è a carico di tre figure apicali di Crotonescavi, l'impresa incaricata dal Comune di eseguire i lavori, ovvero Gennaro Cosentino,



Il luogo della tragedia

rappresentante legale, Massimo Villirillo, dirigente e procuratore della società, Giuseppe Spina, capo cantiere, ma anche di Sergio Dinale, progettista, direttore dei lavori e coordinatore della sicurezza, e Giuseppe Germinara, in qualità di dirigente del settore Lavori pubblici dell'ente.

L'impresa aveva sempre respinto ogni richiesta di risarcimento presentata dai congiunti di Chiriac che, tramite il consulente legale Giuseppe Cilidonio, si sono affidati a Studio3A-Valore S.p.A., società specializzata nel risarcimento danni. Da qui l'azione civile al termine della quale il giudice ha ac-

colto pressoché in toto le istanze della moglie e quelle dei quattro fratelli della vittima, rappresentati, questi ultimi, dall'avvocato Antonio Natali.

Nella sentenza si rileva che che il preesistente muro crollato presentava «evidenti ed enormi fessurazioni e cedimenti» e che «le lavorazioni effettuate dalla ditta appaltatrice interessavano proprio la zona immediatamente antecedente il muro stesso, avrebbero reso esigibile a carico dell'impresa un più accurato studio delle condizioni geomorfologiche del terreno interessato dai lavori e di quelle strutturali del muro imme-

diatamente adiacente il luogo di svolgimento dei lavori, con conseguente configurabilità di un comportamento colposo omissivo nella mancata messa in sicurezza del cantiere». Il giudice, inoltre, ritiene «priva del benché minimo fondamento logico, oltre che giuridico, la deduzione difensiva della società appaltatrice che, in spregio agli elementari principi giurisprudenziali, asserisce, addirittura, che non è compito del datore di lavoro dell'impresa esecutrice valutare i rischi connessi al progetto dell'opera, poiché compete al coordinatore in fase di progettazione e di esecuzione».

Ma ai profili di responsabilità ascrivibili a Crotonescavi, prosegue il giudice, vanno aggiunti quelli accertati nei confronti del Comune di Crotone, anzitutto «per custodia» in quanto il muro crollato «rientrava nell'ambito della sua disponibilità giuridica e materiale»: una «relazione custodiale che sussiste indipendentemente dalla responsabilità dell'appaltatore che abbia eseguito i lavori».

a. a.

## ■ ROCCELLA JONICA Giunti altri 62 profughi

# L'esodo riprende Due sbarchi di migranti nel giro di 24 ore

di FRANCESCO SORGIOVANNI

ROCCELLA JONICA - Sbarchi l'uno dietro l'altro. La tratta degli stranieri che tentano di arrivare sulle coste calabresi non si ferma. Anzi riprende con la stessa intensità di circa un anno fa, che ha registrato una massa di migranti senza precedenti. Ieri, nel mare di fronte alle coste della Locride, la Guardia Costiera ha effettuato l'ultimo soccorso. Ad essere salvati e portati in porto sono stati 62 migranti. Si tratta di uomini, donne e minori, soprattutto nuclei familiari, di varie nazionalità. Sono iracheni, siriani e afgani, scappati da guerre e carestie. Molti gruppi vengono recuperati in acque internazionali e arrivano, senza saperlo, al porto roccellese, l'approdo più vicino al punto di avvistamento da parte dei soccorritori. Così anche i 62 migranti intercettati ieri di fronte alle coste calabresi e fatti sbarcare al porto delle Grazie di Roccella Jonica. A soccorrerli, anche ieri, una motovedetta della Guardia Costiera. Probabilmente i soccorritori si erano accorti della presenza in mare di un

secondo natante con i migranti a bordo, durante il recupero di un altro gruppo, soccorso il giorno prima a circa venti miglia di distanza, sempre davanti alle coste locride e portati al porto roccellese nelle primissime ore di mercoledì scorso. Lo sbarco di ieri, ad una distanza di poco più di 24 ore dal precedente, conferma la Locride come terra di sbarchi, la piccola Lampedusa della Calabria, e segno di quello che potrebbe avvenire nei mesi che seguiranno, con condizioni meteorologiche migliori per l'arrivo della stagione estiva. I migranti soccorsi hanno raggiunto la terraferma nel primo pomeriggio di ieri. Sulla banchina del porto delle Grazie sono stati sottoposti tutti al tampone molecolare da parte dell'apposita struttura sanitaria dell'Asp di Reggio. I volontari della Croce Rossa, Comitato Riviera dei gelsomini e della Protezione civile hanno preso in cura il gruppo di stranieri, rifocillati nella tensostruttura installata sull'area portuale. Gli agenti del Commissariato di Siderno hanno avviato le operazioni d'identificazione.